

→ **Il premier** italiano chiede modifiche significative al patto «salva-Euro» per contenere la recessione

Monti da Sarkozy: la Ue agisca

È cominciata a Parigi la missione europea di Mario Monti. Il premier italiano ha incontrato il presidente francese Sarkozy. Preoccupazione comune sull'euro. «L'Europa deve agire subito».

NINNI ANDRIOLO

Un'offensiva a tutto campo per convincere Sarkozy e Merkel a puntare le fiches sulla crescita oltre che sulla stabilità, ma il tour europeo di Mario Monti - iniziato a Bruxelles e proseguito ieri a Parigi - non produce crepe consistenti, al momento, nel muro rigorista presidiato dalla cancelleria tedesca. Al presidente francese - che lo ha lodato «per il suo coraggio e la sua competenza» - il premier italiano ha chiesto ieri modifiche al patto salva-euro significative e utili per contenere la recessione in Europa e allontanare dall'Italia lo spettro di nuove manovre lacrime e sangue.

TRILATERALE IMMINENTE

Lo ha fatto con l'orgoglio di chi ha le carte in regola per aver fatto bene i «compiti a casa», assicurando sul pareggio di bilancio nel 2013 e illustrando all'Eliseo «nuove misure» da varare «in due mesi» sulle liberalizzazioni e sul mercato del lavoro. L'obiettivo di Monti, però, è quello che il Pd Gianni Pittella, vice presidente del Parlamento europeo, definisce «la flessibilità delle misure per il rientro dal debito pubblico e per attivare strumenti di crescita». Il vertice Monti-Merkel di mercoledì prossimo appare decisivo, da questo punto di vista. Come il trilaterale italo-franco-tedesco che si terrà a Roma il 20 gennaio e che è stato annunciato ieri da Sarkozy. Monti non getta la spugna. Punta sulla stima e sul rispetto che nutre per lui la cancelliera tedesca, ma lavora per le alleanze necessarie. E il presidente francese, da questo punto di vista, ha aperto «alcuni spiragli». Sia Monti che Sarkozy, tra l'altro, hanno messo in guardia sui rischi che produrrebbe il crollo della moneta unica. «Se salta l'euro prima o poi sarà la pace ad essere messa in discussione», ha avvertito Sarkozy. Mentre il premier italiano ha cercato di tra-

smettere ai mercati «la fiducia che noi abbiamo nell'euro».

Offensiva italiana a tutto campo per rilanciare l'Europa e, senza affermarlo esplicitamente, per ridimensionare il direttorio franco-tedesco che, alla prova dei fatti, non è riuscito a fronteggiare l'emergenza economico-finanziaria.

E se Corrado Passera, ieri, davanti alla platea parigina del convegno Nouveau monde, ha definito senza troppi giri di parole «molto deludente e inadeguato» il modo in cui la crisi è stata gestita dall'Europa, puntando il dito contro i governi che «non si stanno muovendo con sufficiente rapidità», Monti - dopo di lui - ha invitato l'Europa a non seguire il «modello Penelope», a non disfare «di notte, cioè, ciò che si è fatto di giorno». E ha citato, poi, l'esempio dell'alpinista «che cammina sul crinale» per avvertire che si può «raggiungere la meta» solo lavorando uniti e senza rigidità.

Già al termine del pranzo di lavoro con il premier francese Fillon, il presidente del Consiglio italiano aveva parlato di un'Italia «che lavora mano nella mano con la Francia, così come con la Germania, per proseguire insieme verso la costruzione europea». Ma il suo auspicio va oltre e punta a rimettere al centro il metodo comunitario. «L'armonia tra la Francia e la Germania è una condizione assolutamente necessaria per lo sviluppo dell'Europa. Ma non è sufficiente - aveva avvertito Monti dalle colonne di Le Figaro - Due su 27 paesi, siano essi i due più grandi, non possono decidere per tutti gli altri». Il Presidente del Consiglio italiano sembra proporsi in questo tour europeo quasi come ambasciatore delle istanze comunitarie.

L'assonanza di posizioni tra il governo italiano, la Commissione e l'Europarlamento è un dato di fatto da far pesare a Parigi e Berlino. E le ragioni dell'Unione, tra l'altro, costituiscono la medicina giusta per impedire - come ha avvertito Monti - «la nascita e lo sviluppo di incomprensioni di fondo tra popolazione e stati membri con il ritorno a pregiudizi tra nord e sud dell'Europa, tra vecchi e nuovi stati, con un potenziale di grande divisione».

È un'Italia che ha recuperato prestigio e orgoglio sulla scena internazionale quella che Monti propone al-

le cancellerie europee. Le stesse che il premier incita a scommettere sulla crescita perché se questa «stenta» l'Europa «rischia di fermarsi». E il professore ha rivendicato più volte, ieri, «lo sforzo senza pari» fatto dal nostro Paese con l'ultima manovra. «Sono un primo ministro che non ha affrontato le elezioni - ha ironizzato - Se no mi sarei ben guardato dal candidarmi...». L'Italia che ha fatto «i compiti a casa», in sostanza, passa la palla all'Europa perché faccia la propria parte per intero. E chiede agli altri Paesi, alla Germania in particolare, di cambiare rotta. Con decisioni - ieri Monti ha aperto nuovamente sulla Tobin Tax, ammonendo indirettamente la Francia a non procedere da sola - che «devono essere messe in atto rapidamente e collettivamente perché tutti possano beneficiare degli sforzi compiuti all'insegna dell'integrazione europea». Non c'è tempo da perdere, quindi, anche perché «bisogna far sì che ci siano le munizioni sufficienti per fare in modo che sparisca dalla mente dei mercati il rischio relativo alla permanenza dell'euro». ♦



IL COMMENTO

Massimo D'Antoni

L'ITALIA VERRÀ STRANGOLATA CON LE REGOLE ATTUALI

Il fatto che gli spread siano tutt'oggi a livelli analoghi a quelli dei giorni della caduta del governo Berlusconi non significa che tale passaggio politico non fosse necessario. Non sappiamo cosa sarebbe stato del nostro paese se a guidarlo fosse ancora un governo incapace di ogni iniziativa e ormai privo di credibilità. E tuttavia, il fatto che il costo di accesso ai mercati finanziari continui ad essere così alto, e che lo sia nonostante la pesante manovra fiscale e soprattutto nonostante le corpose iniezioni di liquidità

nel sistema bancario attuate dalla Banca centrale europea, deve allarmarci. Ormai tutti i commentatori sembrano d'accordo su un punto, che a differenza di altri, non abbiamo mai sottovalutato: il problema che si manifesta nell'attacco ai debiti sovrani dei paesi più esposti è un problema europeo prima che nazionale. Gli investitori continuano a scommettere sulla mancata tenuta della costruzione dell'euro. Non vedono cioè prospettive positive nella strada imboccata, e non vedono segni chiari di un'inversione di rotta